

Kiev brucia Sono 5.500 tra città e provincia, badanti ma anche operai e commessi: «Siamo qui per mantenere i figli laggiù»

Il dramma degli immigrati ucraini «Se cambia qualcosa torniamo lì»

Passano le loro giornate aspettando la fine del turno nei grandi magazzini, o il momento in cui l'anziano che assistono in casa riposa un po'. Poi, gli ucraini che vivono a Bologna (circa 3 mila i residenti in città, altri 2.500 in provincia), si attaccano al computer: in cerca di un contatto Skype con i parenti lontani o di una diretta streaming sugli scontri che da giorni dilanano il loro Paese, dove il presidente Yanukovich ha scelto di reprimere nel sangue le manifestazioni filo-Ue della popolazione.

Trascorrono così le giornate di Viktor, 57 anni, che nel suo paese insegnava storia e qui a Bologna lavora da 13 anni come badante: «I

miei figli vivono in Ucraina, cerco di parlare con loro ogni giorno — racconta —. Io sono venuto in Italia per mantenerli. Da noi non c'è sviluppo, non c'è futuro, solo le chiacchiere degli oligarchi». L'ingresso nell'Unione europea? «Non è la panacea e non è un paradiso — dice ancora Viktor — ma ci vogliamo entrare anche noi. Se cam-

San Michele dei Leprosetti

La storica chiesa ortodossa ospita preghiere per la pace ed è luogo di raccolta di guanti, maglioni e medicinali

bia qualcosa voglio tornare nel mio Paese, non voglio più vivere come un pesce fuor d'acqua. Casa tua è sempre casa tua».

Riunirsi, incontrarsi, condividere l'orrore e i momenti di sollievo è l'unico modo, per gli ucraini di Bologna, di affrontare questi giorni di passione. Domenica saranno di nuovo in piazza del Nettuno, con le foto dei manifestanti uccisi. Ieri nella chiesa greco-cattolica di San Michele dei Leprosetti, storico punto di ritrovo della comunità, il parroco don Andriy Zhybursky, ha celebrato messa. Oggi lo farà di nuovo, sebbene non fosse in programma: «Abbiamo ricevuto dal nostro patriarca l'indicazione di pregare per la pace — dice —. Niente prediche politiche in chiesa. Ma ora in Ucraina è in gioco la dignità umana, le persone al governo non hanno niente a che fare con il bene della gente».

In questi giorni, la Chiesa di San Michele, in una traversa di Strada Maggiore, è diventata il punto di raccolta di guanti e maglioni, pantaloni e giubbotti invernali, scarpe, denaro e medicinali di primo soccorso, garze e disinfettanti da spedire in patria, con i pulmini in partenza al sabato. Liuba Sandulovych, sarta, 43 anni, è la presidente dell'associazione Italia-Ucraina di Bologna. «Io posso considerarmi fortunata, almeno i miei figli stanno con me qui a Bologna, che ormai è la mia casa — dice —. Da 20-30 anni in Ucraina non si trova lavoro. Per questo è scoppiato il caos». Bologna, che all'inizio era un luogo come un altro, ora per molti ucraini è diventata «casa»: «Grazie a Dio sto qui, in Ucraina ci vado solo una volta all'anno a trovare i parenti — dice Andrea, 33 anni, impiegato del Centergross —. Lì i giovani non lavorano, gli stipendi sono di 50 euro al mese. Non si poteva più andare avanti».

Pierpaolo Velonà

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Barricate Nel centro di Kiev

